

Vincere facendo rete: Re.Pro.Bi.

Anna Pennisi e Monica Armanetti

Le biblioteche della provincia di Massa Carrara scoprirono la cooperazione fin dagli inizi degli anni Novanta, prima che la legge regionale 35 del 1999 individuasse nella rete locale la modalità ordinaria di gestione delle attività e dei servizi documentari integrati. Il compianto bibliotecario di Pontremoli, Mauro Bertocchi creò il centro provinciale di microfilmatura: dopo avere effettuato la riproduzione degli archivi parrocchiali e notarili della Lunigiana, si rese disponibile a realizzare a Pontremoli la microfilmatura di materiale messo a disposizione da altre biblioteche. Così la Biblioteca di Carrara, in accordo e con autorizzazione della Diocesi, ha microfilmato i registri dell'Abbazia di S. Andrea: operazione utilissima ad assolvere negli anni successivi le tante richieste di ricerche genealogiche e a dispensare i documenti conservati nell'archivio parrocchiale da consultazioni non sempre controllate e corrette. Oggi tutto il materiale microfilmato, dopo essere stato riversato in digitale, è consultabile presso l'Archivio Diocesano di Massa.

Ancora prima che il catalogo delle biblioteche fosse consultabile in modalità collettiva sul web, i bibliotecari si sono scambiati i libri in prestito interbibliotecario, hanno effettuato il *document delivery* e cominciato a lavorare in modo cooperativo a progetti comuni, individuando un beneficio di efficacia e di efficienza nella razionalizzazione delle risorse documentarie e finanziarie rese possibili dalla cooperazione bibliotecaria. Poiché la gestione degli spazi per la conservazione dei periodici

correnti ha un costo in termini di impiego di tempo e di personale, stabilirono che la conservazione fosse effettuata da una sola biblioteca assegnando a ciascuna il compito della raccolta, della consultazione e della fornitura di copia su richiesta di altra biblioteca.

La rete Re.Pro.Bi

La Re.Pro.Bi. si costituisce con convenzione nel 2001. La Provincia assunse funzioni di coordinamento tecnico e finanziario, mentre la gestione dei servizi venne suddivisa tra le Biblioteche comunali più grandi: Aulla, Carrara, Massa, Pontremoli. L'idea di vincere facendo rete attira molto interesse, così in breve tempo chiesero di aderire alla Re.Pro.Bi. biblioteche scolastiche e biblioteche pubbliche di enti e istituzioni, caratterizzate da patrimoni specialistici (l'Internazionale Marmi e Macchine, la Camera di Commercio), che con risorse proprie e risorse della Rete sistemarono le loro raccolte e incrementarono il catalogo collettivo.

Nel 2004 la Re.Pro.Bi. diventa anche rete degli archivi storici della provincia di Massa-Carrara, con l'obiettivo di promuovere il patrimonio documentale conservato negli archivi storici pubblici degli Enti territoriali e in quelli di particolare rilevanza. Il Comune di Bagnone, con la tenacia e la lungimiranza di Francesca Guastalli e il paziente lavoro di Monica Armanetti, crea e sviluppa il sito¹ in cui confluiscono gli inventari di archivi storici comunali e documenti di particolare interesse digitalizzati.

La finalità è prioritariamente didattica, per avvicinare gli studenti alla conoscenza della storia del territorio attraverso i documenti originali, ma anche per ovviare alla difficoltà

¹ Accessibile: <www.archiwebmassacarrara.it>

degli studiosi di accedere a documentazione conservata in frazioni montane non facilmente raggiungibili e in sedi spesso prive di personale specializzato in grado di supportare la ricerca.

Vantaggi e difficoltà della cooperazione

Nel frattempo i servizi bibliotecari condivisi sono suddivisi tra le due Biblioteche più grandi, Carrara e Massa. La Rete possiede i requisiti richiesti dalla legge regionale, i servizi di base sono garantiti agli utenti e sono orientati allo sviluppo, ma ogni struttura per sostenersi ha bisogno di fondamenta solide e le debolezze che i bibliotecari della rete ravvisano e lamentano interessano le basi, le fondamenta dell'edificio "rete". I bibliotecari, mentre si caricano di funzioni aggiuntive a quelle ordinarie di gestione della propria biblioteca, avvertono che la debolezza sta nella mancanza di un centro rete con personale di rete, forse non individuato all'origine della costituzione della Rete e neanche negli anni successivi per il persistere di un anacronistico campanilismo in un territorio caratterizzato per essere geograficamente ultimo della Toscana e un po' ligure per adiacenza e per storia, in cui forse un centro erogatore di servizi bibliotecari sarebbe stato utile a dare senso e immagine di una coesione di funzioni e di finalità.

L'involuzione demografica e sociale delle realtà locali, associata al progressivo assottigliamento delle risorse economiche a disposizione delle amministrazioni e alla lenta perdita di personale in termini numerici, ha portato in alcuni Comuni più piccoli alla chiusura della biblioteca: una perdita anche per quei cittadini che magari non vi sono mai entrati perché non ne avvertivano l'esigenza ma sanno che la biblioteca deve "esserci", come istituzione "per tutti", tra le diverse tessere che compongono il mosaico della realtà in cui vivono.

La difficoltà sta proprio nel riaffermare questo ruolo essenziale della biblioteca civica in quanto spazio pubblico e luogo d'incontro, soprattutto nelle comunità come le nostre in cui sono pochi i luoghi in cui le persone possono incontrarsi.

In taluni casi gli edifici inadeguati e la mancanza di spazi impediscono alle biblioteche di provare a diventare l'elemento aggregativo e socializzante per eccellenza della cittadinanza, in cui offrire servizi di utilità come l'accesso a materiale multimediale e all'uso della rete informatica.

Il cammino da percorrere è in una duplice direzione: provare a tenere il passo con le novità ma al tempo stesso ricostruire la coscienza civica e creare i presupposti perché in biblioteca almeno si entri. Il percorso è dal basso, partendo dai bambini. Sembra un luogo comune ma bisogna ricominciare da capo perché innescare un meccanismo di coinvolgimento bambino-genitore-nonno significa creare una reazione a catena a diversi livelli sociali che, anche di fronte agli amministratori, possa costituire l'altro cardine insieme al bibliotecario della "porta" biblioteca.

La formazione e la crescita professionale sono elementi fondamentali, senza dubbio, ma il primo presupposto sarebbe riattivare i servizi bibliotecari laddove da tempo mancano, anche solo una volta la settimana ma ricominciare "ad accendere" la luce dove da troppo tempo regna il buio, sicuramente con personale esterno, itinerante ma presente. Siamo consapevoli, purtroppo con rammarico, che nei nostri enti locali non è più possibile avere in pianta organica la figura del "bibliotecario" ma ciò non toglie che non possiamo avere una biblioteca e cercare in qualche modo di garantire un servizio con personale

professionale e preparato che provenga da altre reti, da cooperative.

Il servizio biblioteca per troppo tempo è passato come una scatola in cui collocare tutto e tutti, senza preoccuparsi troppo delle capacità e competenze, dando per scontato che in biblioteca non c'è bisogno di conoscenze particolari per stare seduti ad una scrivania e dare un libro in prestito! Sappiamo che la biblioteca è molto di più ma già riuscire a riattivare almeno il meccanismo biblioteca – personale – utente – prestito in maniera capillare e continua sarebbe un primo mattone importante su cui cominciare a ricostruire l'edificio dei servizi.

La costituzione di un centro rete “forte” capace di ascoltare, coordinare, sostenere e farsi portavoce delle istanze avanzate dagli operatori che gravitano e agiscono in una realtà dispersiva, allargata e variegata come la nostra potrebbe garantire indubbiamente un punto di riferimento importante.

I particolarismi sono punti di forza e di debolezza al contempo, ne siamo consapevoli, tuttavia i bibliotecari e gli operatori delle nostre biblioteche dimostrano di ragionare come parte di una “rete” e di innestare i loro “particolarismi” in progetti di collaborazione con gli altri elementi del sistema.

Un bisogno di sostegno e aiuto per superare questo momento di difficoltà in cui la “sopravvivenza” delle realtà bibliotecarie minori, solo in termini di numeri ma non di importanza, è affidata quasi esclusivamente alla passione e alla volontà di chi pensa che anche solo tenere accesa una luce e aperta una porta sia importante, credendo che la luce di una candela sia un punto apparentemente flebile ma forte nell'inquinamento luminoso.

Cementare le fondamenta, tamponare le crepe e cambiare qualche tegola: questi sono i primi problemi da affrontare; fatto questo riusciremo anche a ritinteggiare la facciata...